RIS
S
Z.

Mentre dolce sognar teneva sgombra
Poco pria dell' Aurora i Spirti, e i sensi
Il sacerdote mi disse che sorgendo
Al Vaticar del Mondo, i giusti premi

Giunsi e un vasto Teatro in vidi eguale
Su Vaga Scena e á studi ameni e densi
Pompe, Ricchezze, ed'erano Coteni
Ch' onori e ancor ciò' che al piacer conviene

Stava seguendo ed' ecco al fato mio
Gran Matrona parla: Figlia vanissima
Tu vedi un' ombra, e vano è il tuo desio

Detto allor; la voce e la divisa
Vidi di Chiara, e tutto la Segnio
Ma la visione lasciommy il Cuor conquiso

RI

Nel monacarsi della Signora Suor Anna
Caterina Fontanini l'anno 1702 nel
Monastero di S. Agostino di Udine
SONETTO. 1725

Allusivo al detto della Cantica Fons
Vivus, espresso anche nello Stemma
Gentilizio

Tutto ti ampie nel seno, tutto d'amore
Arde d'anime amante il divin Nume,
E di questo bel fuoco al chiaro lume
Si stempra del Tuo innamorato cuore.

Qual cervo sitibondo, il cui ardore
Non dispetta giammai torbido fiume,
Solo s'arresta fra l'argentee spume
De' ruscelletti al limpido chiarore

In questi di sua sacrate soglie
Fatta certa, che chiaro, e terso vivo
Sol de' suoi amori i dolci sorsi accoglie

Di casta Ancella il cuor puro, e giulivo
Per dispetto le ferride sue voglie,
Di carità si cangia in Fonte Vivo

R 1

Per la medesima Suor Anna Catter:
na Fontanini

SONETTO II:

Allusivo ~~[illegible]~~ al detto di S. Agostino

Inquietum est cor meum, donec vegui:
escat in te Domine

Vn dì il Piacer con vdito lusinghiero
S'offerse ad Anna, e gli dicea: potrai
vsuer sempre da me lontana, e mai
sottrarti, o incauta, a un giogo sì severo?

Augusto già del Ciel non è il sentiero,
Nè il Chiostro è sì leggier, come tel fai,
Onde sempre infelice gui vivrai:
Dunque deposto, che pensi, cangia pensiero.

Ella mirò Agostin, e poi rispose:
Mi tenti in van. Quegli soggiunse: Addio
Inquieterà il tuo cor a tutte l'ore.

Ed ella, viver vuò tra queste Spose
Di Cristo, a cui mi stringo in vodo, e'l core
sarà inquieto sol d'unirsi a Dio.

Per la medesima Suor Anna Catterina
Fontanini

SONETTO III:

Allusivo al detto della Cantica Fons
Signatus, espresso anche nello Stemma
Gentilizio

Ne' sacri Chiostri, oue Agostino aduna
Sciolte d'ogni uil cura alme pudiche;
Le pure Vergi, e le Diuise antiche
Donzella spinge ad abbracciar fortuna.

Tanto splendono in tutte, ed in ciascuna
Le virtù belle del candore amiche,
Che par vedere in sue spiaggie apriche
Fior, che l'arte al natural ragguna.

Ma questa, che preuien l'età matura
Con la sorgente d'opere modeste
Ogn'una rende del suo ben sicura.

FONTE segnato, acqua perenne appreste
Di questi fior perpetua la verdura
Renda contento il Giardinier Celeste

Nella solenne Professione della mede-
sima fatta l'anno MDCCXXIV

SONETTO IV

Allusivo alla Fontana dello Stemma
Gentilizio

Quegli, che immoto, ed instancabil gira
Le Stelle e gli orbi, sitibonda, e stanco
Al Fonte di Giacob posa il bel fianco,
E ferito d'amor langue, e sospira.

Apre i lumi celesti, e a caso mira
Donna non più veduta al lato manco:
Acqua le chiede, e non l'ottien per anco
Ch' il desio d'acque eterne ad ogn'or inspira.

A un puro Fonte assai di quel migliore
Di nuovo egli s'adagia, e sta languente
Acque fresche chiedendo, acque d'amore.

Gentil Donzella a una tal sete ardente
Ristor ne appresti, e in Te d'eterno umore
Ecco sale in iscambio alma sorgente

Per la medesima Suor Anna Caterina
Fontanini

SONETTO V

Dalla più pura e rilucente Stella,
che lassuso splendesse, un Alma uscio,
E scendendo quaggiù toglie a quer via
Il più bel foco a questa Sfera e quella.

Qual Pastorel, che a vaga Verginella
stringersi in nodo maritale desia,
A molte prima accesi sguardi invia
Poi risolue d'unirsi alla più bella.

Tale quell'Alma, che animar volea
La più nobile salma a quella, e a questa
Alternamente il guardo suo volgea.

Alfine animò lei, che a sdegno prese
Le cose de' mortali; oggi s'appresta
A ritornar al Cielo onde discese.

RIF

1745

Vestendo l'abito religioso nel Monastero di
S. Spirito della Città di Udine la Signora
Caterina Fontanini, Nezza di Suor Anna,
che prende il nome di Suor Anna Giulia.

SONETTO=

I

Nel celeste mattin ha ben suo giardino,
Cui la sua grazia; e l'amichedol ora
Che mille steli e quinci e quindi infiora,
Degni del suo cultore il Re divino.

Quivi tutto piacevezza ha il gelsomino,
Qui la viola, cui il pallor onora;
Qui ogn'altro fiore, che a virtù dà Flora,
Miniando di bell'oro, o di rubino.

Ma gentil rosa, cui di pregio cede
Ogni beltà, su spin tutta amorosa
Con sua modestia intorno in guardia siede.

Pianta non fia più bella, o più vezzosa.
Qui Amor santo, e Pietà ne coglie, e Fede.
La Verginella è simile alla rosa.

R 1

Per la medesima Suor Anna Giulia
Fontanini

SONETTO
II

Beltade, Oro, Piacer dell'uman cuore
Così ingegnosi adescator, cui danno
Tante sconfitte, ov'prove il lor valore
No, Vergin saggia, innanzi a Voi non sanno.

L'occhio cerviero, di cui l'Esperno Amore
Vi armò, distingue ogni segreto inganno:
E dietro al vero Ben dell'Mondo fuore,
Quai strali al segno, i vostri pensier vanno.

Oh Voi beata ed una e un'altra volta!
E chi anco direcci al sangue venuto il pio
Talento, e ov l'alma a secondarvi ha volta?

Vostro è il merto, si sa, del gran disio:
Ma ai Genitor non è gran gloria e molta
Quel poter dir: Voi le siam guida a Dio?

Per la medesima Suor Anna Lorella
Fontanini

SONETTO
III=

Tre Numi insieme Amor, Sorte, e Natura
Mettean cento guerele innanzi a Voi,
Sposa di Dio gentil, che niente a cura
Vi sien le Grazie, i doni, e i pregi suoi.

Voi diceste alla sorte: e ti fia dura
Cosa altro Autor ch'io sacri i pregi tuoi?
E all'altra: ah che i tuoi don lieve arura
Nè fuor che al Ciel, si spendon ben fra noi!

Quindi al primo più c'altri insolentaccio:
mostrami il tuo più fausto e puro nodo,
che quel che ho scelto aggraggli, e ti compiaccio.

Smarrissi Amore in disusato modo:
Tutti ammutiro: e intanto il sacro laccio
Con dio stringete, ond'altri ed io vi lodo.

Per la medesima Suor Anna Giulia
Fontanini

SONETTO
IV

Cinto di raggi luminosi ardenti
L'eccelso amabil Sposo a te ne viene
Donzella avventurosa, a cui conviene
schernir del Mondo i lusinghieri accenti.

mira la faccia, e gli occhi risplendenti
Di quei piacer che dal suo cor provviene;
senti, che d'apprezzar nelle pene,
E ti promette eterni, alti contenti.

Ma già tu resa coraggiosa, e forte
Agl'occhi altrui t'involi, e serbi intatto
Allo Sposo Divino il bel candore.

O come il Ciel per te magnanim' atto
Tutto festeggia! Il più tranquilla sorte
Destina omai al saggio tuo valore.

35

20

Per la medesima Suor Anna Giulia
Fontanini

SONETTO

V:

Se io credessi di far cosa a Voi grata,
Gentil Donzella con umili rime,
Queste speve ben dovrebbero le prime,
Onde questa riman carta vergata;

Ma tal sarebbe alle mie voglie data
Cagion di nuovo canto alta, e sublime,
Che a voi mostrar quanto v'onori, e stime,
Questa non fora l'ultima fiata.

Ma perchè Voi dal Mondo uscendo fuore
Schiva d'ogni fervena e bassa cosa
Lasse v'alzate a miglior gloria a volo.

Se io lascio, fatti il meritato onore,
Mi concedete almen, che io dica ascolo,
Essere Voi degna d'ogni rima, e prosa.

22

Per la medesima Suor Anna
Giulia Fontanini

SONETTO

VI

Quando credeva Amor, che un gentil core
Allettato da lui vestasse ogn'esso,
Or temendo, or sperando a un tempo istesso,
Lo conobbe di forze assai maggiore.

Quindi inutili i sforzi al suo valore
Vide, e un freddo timor restogli impresso,
Che venendo a ragion vile a se stesso
Pianse sconfitto il suo perduto onore.

Quel cor, Vergine, è il tuo, quel cor, di cui
Amor non vide mai più sodo, e forte
E che men paventasse i strali sui.

Anzi perchè vedesti fide scorte
Le tue Virtù a trionfar di lui,
Ben felice nel Chiostro avrai la sorte.

20

Per la stessa occasione

EPIGRAMMA

Phoebe veni Iuuenique sacram defesto
Coronam
Res agitur tanto Numine digna, veni
sed iam Phoebus adest; et te iam nouimus,
inquit,
Te facies Patrui prodit, et ingenium.
quam cernis nostras circum splendescere
crines
Hæc detur meritis digna corona tuis.

Macte esto virtute nova, mox signa
Daturus
Virtutis longo non peritura die.
Iamque viam Patrui Romæ spectabile
nomen
Monstrat, ingressus, qua grediare pede.
Hoc duce ad eximios veniat Maronis
honores;
Hæc ego vaticino præsciusque canto.

In Iesuitrieque Lauream ab eodem
obtentam in Catacumo Collegio

ELEGIA

Qualis Apollineus menti calor incidit.
aptos
Instruit, Musa, modos. Bella cruenta cane.
vocem alio, dixit, nunc te converte Poeta,
Belligeros homines sat modulata fui.
Vtineum celebrato virum: At ego: Musa, memento
Sa[n]pe canendorum dicere gesta Virum.
vix vabie abstinuit Musa, et me plura volentem
Dicere sic dicti impedit ipsa mei:
cedant arma togæ, prædabque scientia bello
Sit Fontanino gloria prima viro
Tractant arma Duces Fori, at si sorte iucautus,
vincent; sed crebro sors inimica premit.

militat iobe quidem Iuvis, Legemque
pariter,
militat absque Deum, militat absq. foris.
Ambiguo passe quamuis mutabilis error,
Hunc colit incuicem Sors inimica Viram.
Mens sua distincte, decretaque prima
reuoluit,
Et quæ Pontifices constituere nouæ.
Callet et indubius perplexa uolumina
Legum:
sic dicitè Leges, Iustiniane, tuas.
Exequitur triplex monitum; nam uicit
honeste
Non ladit quemquam, datq. cuique suum.
Hinc sperare licet quæ dum promissa
fuere
concredi populos posse aliqueando sibi

militat iobe quidem Iuvis, Legemque
pariter,
militat absque Deum, militat absq. foris.
Ambiguo passe quamuis mutabilis error,
Hunc colit incuicem Sors inimica Viram.
Mens sua distincte, decretaque prima
reuoluit,
Et quæ Pontifices constituere nouæ.
Callet et indubius perplexa uolumina
Legum:
sic dicitè Leges, Iustiniane, tuas.
Exequitur triplex monitum; nam uicit
honeste
Non ladit quemquam, datq. cuique suum.
Hinc sperare licet quæ dum promissa
fuere
concredi populos posse aliqueando sibi

29

Hunc igitur celebro, conuenchem cunque
imitetur
sanguine, qui Iusti nomen, et omen habet.
Assyrobo Doctorem; sic tanto est dignus honore,
Iustius vt nunquam sine data verba
Vivis
Pluera quid euchus? dicis dicenda: super:
sunt;
At negueo mehis laudare tanta meis.

Sic cecinit Clio: Quidnam canat ergo
Poeta?
Inferior merito est quisque Poeta. suo.

80

In occasione, che il P. Giusto Costante Fon:
tanini Domenicano, fratello delle due
Monache in S. Spirito, celebra la prima Mes:
sa nella Chiesa di S. Anna delle Madri Be:
nedettine di Cadore l'anno 1742

SONETTO

Giusto nel vivere suo, nel ben Costante,
Emulo del gran Zio limpido Fonte,
che il Tebro Sacra ancor per l'orbe cente,
Il mondo ammira, e il Ciel accoglie amante.

Or che di sacro ardor tutto accampante
L'Altare ascendi qual Mosè il gran monte,
con cor umile, e con dimessa fronte
Genuflesso mi prostro a te davante.

I merti avrai presso all'ombra amica d'Anna
Di sante Verginelle un nobil Coro
Il sacrificio onora alto, e sfrigendo

Al lume della Fè, che non inganna
Quanto di Lei vago il Dio, che adoro
Lieto all'ultima via conosco, e intendo.

Per le solenni Nozze dell'Illmo
Sig.r Dottor Pietro Pittarini con
la Nobil Zitella Sig.ra Ludovica
Pontarini
Sonetto

Di quel foco scaldar, con quai
virtute
Legar sapeste Amor, alme si belle,
Onde mentr'fosse poi sotto le stelle
Lieta maritar nasi fedel Consorte

Ben puote l'Adriatica, di saggio,
e forte
Appellarsi l'honor di tue facelle
Ecco due spiriti in un concordi in
quelle
Doti, che dan le gloriose scorte
Alla virtù del pregio. Ben ridon pure stelle
Placidi, che fan vidir tratto modesto,
Senno, pietà, candor, ogni valor compresto.
Benedetto sia
pur sia dolce innesto:
Se gran fede accoppiam nè sposi
in petto,
E ben copia d'Abram con Sara
in questo. — —

Per le medesime

Nozze

Si stancava in formar catene d'oro
Perle il Lago ad allacciar i crini,
E all'Aure sparger degli accesi suoi
tesori
Sudan le genti a rintracciar ristoro.
Ma con più forza, e più gentil lavoro
Le ondose dita Cipri stringe gli amori
Allorche di presso adocchia d'altri
stupori
In lei mirò bel cor, gran fè a decoro.
E pur tiranna fu, io sto per dire,
Fè mai tal credette forsi le genti
Rider del Sitaro ne provar l'ardire
Tiranna, ma d'amor; sicche' se
intenti
A lei fisso i pensier si può ridire:
Donna che sa fino imprigionar le
genti

Per le glorie del M. R. Padre
F. F. Predicatore in San
Sonetto. Daniello

Lucalor di sacri Eroi col dolce Stile
Dove le gesta e le virtù ci addita,
Il Tuo Labbro è vergine giardino, in cui fiori
Sorti produsse il più giocondo Aprile
Se pur t'avrai di Te lo, io veggo vermile
Cedere la rosa a' tuoi pietosi inviti,
E quindi in folto stuol di vaghi pentiti
Tornar di Cristo allo smarrito Ovile.

Lieto a compir l'incominciata impresa
Seguci, o grande Oratore de' tempi nostri
Della Fede in vantaggio e della Chiesa

Che forse un dì degli eroici inchiostri
Onde immortal la greca e la latina fama
Ispirandoti vedrai le rose, e nascer
Gli Ostri

Dell'Abate Domenico
Fontanini

Sonetto

Fuggi innocente e candida Cerueta
Fuggi dalle fallaci amene sponde
Tra cui sorridendo va con placide onde
Amata Ponta di velen infetta.
Ma non fuggir dove al riposo alletta
La fresca selva sott'ombrosa fronde
Ch'ivi s'infido Cacciator s'asconde
E già posta sull'arco ha la saetta.
Vani à spegner tua sete in me che viua
Ampia sorgente di piacer son io:
Da me pura dolcezza ognor deriua.
Tai voci udì la Trifia onde il desio,
E il più volgendo a solitaria riua
Corse e trouò quell'alma Ponta in Rio.

Per la medesima Suor Anna
Giulia Fontanini

SONETTO
VII.

Sposa: tempo non v'è di sonno, o prieme,
La voce ancor non odi? Egli è lo Sposo.
Sorgi all'invito ferreido amoroso,
che sa picchiando forte altre il costume.

Ergiti, e cinta il fianco al pure lume
Del divo aspetto, che a tant'altre è ascoso
seguilo, o Saggia, e se fia disastroso
Il passo, ei del sentier il carco aspreme.

che al fin del verno goderai beati
chiusi gli Orti di pace, e in quel terreno
Dolce, eterna vedrai stagion novella.

Quinci del Mondo schernirai gli agguati,
E di bel zelo alle altre Donne in seno
Accenderai purissima facella.

Per la medesima Suor Anna Eisler
Fontanini

SONETTO
VIII:

O lieto, o giorno glorioso, e santo!
O fido speme, ed ah ben giusto amore!
mentre anima gentile al tuo Signore
Voli, sprezzando ogn'altro fragil vanto.

Felice te! poichè con valor tanto
Del Mondo fuggi il non verace onore,
E corri lietamente al Chiostro, fore
Di questa valle di miserie e pianto.

Mi dica alcuna se nell'età primiera
Non fosse stata a superar avvezza,
E l'orrid'e prime, e l'amor folle,

Come sprezzar potrebbe avvedutezza,
Siccome arditamente oggi sprezzolle,
Vili sempre, piacer vani, e grandezze

Le

Sonetto si uecchia
composto dal Cardinal Pamfili

Chiunque sei ch'hai di goder uaghezza
Stato felice auuenturoso e degno
A uiuere felice acco t'insegno
E t'addito il sentier d'ogni grandezza.

Conuien auer d'ogni saper contezza,
Il tempo usar non affettar impegno
Seruir senza speranza e senza impegno
Stimar chi stima e non curar chi sprezza.

Fuggir nel bene e non sdimenticar gli amici
Lasciare prima e non pentirsi poi
Mirar sempre e non piu lagrimar mai.

Non vi accorgar qual che sapar non uuoi
Non parlar qual che bramando uai
E non bramar qual che ottenar non puoi

Per la medesima Suor Anna Giulia
Fontanini

SONETTO
IX.

Ove drizzi il tuo piè? Chi cerchi ansante,
Dimmi di grazia, o troppo avida Ancella?
Così a costei di vero, e bel sembiante,
Un garzoncel rivolse sua favella.

Ben ciò rispose a consecrarmi amante
Ad un Signor, che il tutto puote, e nulla
Cerco nel Chiostro a soggiogar costante
Le fallaci d'un Nume arcate quadrella.

Tacque allor il garzon, e al suol dimesso
Occhio bendato, e vergognoso affretto,
Mostrò, che il suo nemico era egli stesso.

Fuggendo il vinse allor; poichè in effetto
In debil alma ei troppo val s'è presso
Con finti vezzi, e lusinghiero affetto.

Nel monacarsi nello stesso Monastero la Signora Anna Fontanini sorella di Suor Anna Giulia, l'anno 1745. che prende il nome di Suor M. Francesca

SONETTO I.

Ben me n' accorsi al portamento graue
O Vergin saggia, e al timidetto riso,
Alquella del tuo volto aria soaue,
che asfin auuesti il cuor da noi diuiso.

Che se il Nocchier d'una ben ricca naue
Sta sulla poppa nel pericolo aspro,
Ad ogni urto di uento a ogni onda graue,
E sempre tiene al porto il guardo fisso:

Più dell'orrido mar tu il mondo infido
Temuto auuesti, e il tradimento indegno
Teso da lui pria di toccare il lido.

or perchè giunga il tuo felice legno
Di grazia al porto, e di salute al nido
Nel ben presente hai dell'eterno il pegno.

Per la medesima Suor M. Francesca

SONETTO II

Donne mirate sotto il mortal velo
Di questa nuova angelica natura,
Il bel lavoro, in cui pose ogni cura
Per mostrar quanto può nel mondo il Cielo

In grave aspetto sotto bruno velo,
Mirate come a Sposo alma matura;
Come onestà Dal cuor candida, e pura
Spregiata gioja dal suo vero stelo;

Mirate Amor, che sparge i raggi suoi
Dal riso vmil, per cui ciascun d'intorno
Soverchia maraviglia, e dolcezza in petto accoglie.

Ma a che se'n fugge, a che s'invola a noi
Già so: deposte le terrene spoglie,
Si prepara nel Cielo il suo soggiorno.

Per la medesima Suor M. Francesca

SONETTO III

Jam hyems transijt, imber abijt. Le

Passato è il verno, e seco Borea altero
Passò a regnar nel sotterraneo mondo,
Nè più s'ode gueal pria Noto infecondo
Strider ognor impetuoso e fiero.

Primavera spuntò, l'almo foriero
Di lei Zefiro in mar spiega girando,
Tal che sua nave nel Egeo profondo
Scioglie dal nido omai lieto il Nocchiero.

Vieni, deh vieni Sposa mia diletta
Qual colomba innocente e questo serto
Prendi di sanbo eterno amore in pegno.

Che se il Mondo vincesti, egli è ben degno
D'eccelso guiderdon si chiaro merto
Mercè cui fosti a immortal vita eletta

Per la medesima Suor M. Francesca

SONETTO IV.

Santo Spirito divin, che con tua voce
D'Anna scuotesti al cor sì dolcemente,
Che le tue traccie tante immantenente
Si diè a cercar con franco piè veloce:

Or che Tè di seguir con la sua Croce
S'accinge a raffermar sico voto ardente,
La veggi Tu col braccio tuo possente
Contro gli urti del comun fiero atroce.

E fa che di uscirti l'aduco sentiero
Badando, il pio voler, che ora le inspiri,
Adempia, e poggi a tal felice stato,

Ove d'ogni piacer unico, e vero
Fonte non sazia mai nasconda e miri
In alto Trono lucido e beato.

n

Ve

Ta

C

Sonetto

29

Per la medesima Suor Maria
Francesca

SONETTO V.

Orsù, che pure si tarda ambiguo cove
volgere al chiostro il neghittoso piede
Risoluto sen vada, ove lo chiede
Quello, di cui già avvampa ardente Amore

Colà vaghezza d'ogni dubiezza in fuore
Di piacere, e di piaceri amica siede,
che ben fuggendo le nemiche prede
Di me stessa saprò farmi maggiore.

Così parlò Francesca, e qual costante
Propose, e abbracciò recide, e spoglie
Sol della Croce divenuta amante.

E già ripiena di celesti voglie
Tante virtudi in se racchiude, e tante
Per cui frutti di gloria ogn'or raccoglie

34

35

[illegible]

Sonetto

20

Per la medesima Suor Maria Francesca

SONETTO VI:

Questo è quel dì, che del divino Amore,
Che dolcemente infiamma e tanto piace
E altera quanto dà salute, e pace,
Colmò e di questa nobil Donna il core.

Con sì alto lume ogni mondano errore
Ved'ella, e vince il Tentator audace,
Fatta già di Colei vera seguace,
Che un Angel seco vide a tutte l'ore.

Divina al pio Calvario il franco piede,
Fisse tenendo sue pupille in Dio,
Fatta a Francesca nel gran nome erede.

Se di sì nobil foco il core mio
Ferisse una scintilla ah mia gran fede,
Già sarei quasi Serafin anch'io.

Sonetto

35

Per la medesima Suor M. Francesca

SONETTO VII.

Dedicato alla Illma Donna Suor Vitto:
via Arcoloniana

In questo al ciel si cari almi vicedi
Ad Anna in tui parlò sovrui accenti,
Chi di sua vista sola appien contenti
Facea là ne le stelle i Spiriti eletti.

M'ascolta, o figlia: i tuoi paterni detti
Per seguirmi soliav non ti sgomenti;
T'fempreverò gli tue fatiche, e stenti
Con veraci perpetui diletti.

Vieni pur dietro a lei, che di Vittoria
Per mio voler i preci e'l nome porta,
Ascolta i suoi consigli, e l'opre imita;

Ciò fia d'entrambe somma immortal gloria:
Di lei, che il bel oprar si fè tua scorta,
Di Te, che li hai fedel sempre seguita.

Per la medesima Suor Maria
Francesca
EPIGRAMMA

Impia quæ fentat defessa saphaved nocui,
Insanis eadem merda fedetur aquis
Dum videns Aquilo nigras extenderit alas,
Turbabit nimbis quei loeis omnis erat.
Tutior at Portu[s] idem imo ciat æquora fundo
Per scopulos miseræ naufragia feminis
ekt.
Talia tamdudum flammanti pectore ver:
Anna, acci sensus divigit alma Iherus. rat.
semper inoffensa per diva periculaa du:
vum esse
Iactari, cupiens ille perire perit.
si ergo tenes portum, mea nacci: respice
Portum:
Non expugnabor si insidijs præmiser.

Sonetto

35

23

34

Prendendo la Laurea Dottorale in Pado-
va l'anno 1725. il Sig.r Giandome-
nico Fontanini

SONETTO

Dedicato al Sig.r Canonico D. Agostino Fon-
tanini

Mira, Signor, Questi, che all'erto monte
Di virtù move gli onorati passi
Pel dritto calle, onde alla gloria vassi:
Questi è il Fabbro, tuo, miralo in fronte

Come terso cristallo e vive e pronte
Rende l'imagin di chi l'mira, e fassi
Quel bel chiaror, che negli umidi sassi
Lascia di se medesmo il puro fonte

così in questo vedrai le belle e caste
Idee di tua gran mente, e il vago ardore
Di giugner, dove invidia non contraste.

ma chi si bene unio seguirne core
Cui nulla forza a discernirlo basta?
Lo fea Virtude, e fue maestro amore.

Sonetto

35

24

34

Per la stessa occasione

SONETTO II.

Dedicato a Monsig.r Giusto Fontanini

Prendi, diceva allor, che il nobil serto
signor, al Dotto crine Astrea ti porse
Prendi, che tal tu sei, che non giù forse
covenci da molt'anni eguale merto.

Da quel gran giorno io dico, in cui s'è aper-
Il gran calle alla gloria alzio, che corse
già ben tutto il camino, e ti precorse
col bel esempio, e ne sei fatto esperto.

seguine pur le orme, e il maggior vanto
sia di Te il promulgar, che tu sei mio,
Lascia a me poi di te la cura intanto.

sappi, che d'ingrandirti è il mio desio
E siederotti affettuosa accanto,
Finchè tu arrivi a tal quale è il tuo Zio.

Sonetto

25

Per la stessa occasione

SONETTO III.

Allusivo alla Fontana simbolo della
Stemma

Fonte, che di fecondi, e pregi cumuli
con bel rumor l'amplie campagne intorno,
cui fan corona le sacrate frondi
di sempre vivi, ed immortali allori.

Ecco che da cotesti tuoi ligustri
si dirama un ruscello, a cui fecondi
gli umori tu desti, e se ha lui secondi
Eguali un giorno ai tuoi avrà gli onori.

Già ormai per l'Antenoree piagge i suoi
Assai belli diffonde, e dan ben ora
A divedere, che son l'idea de' tuoi.

Che se di la Brenta ancor ruscello ancora
Quanti fia che un giorno cresciuto poi
Vecchi all'altero Tebro onori ancora.

Sonetto

Io che in sospiri grandi immerso sono
A te benigna Lucia umile mi inchino
Ti prego e ti scongiuro che in dono
D'udir non rifiuti il mio destino

Se con la Bocca vorrai vendicarti
Ogni tua parola sarrà spada di vendetta
E vicendar procurerò tutte tue parti
Se consolar vorrai con la tua Man perfetta

Ed io con il mio vegno il dolore
Siben che voi non mai agiustata in amore
E vi godete il vedermi in tutte à pezzi

La tua benigna man porgi senza ressore
Ogni pensier ho appogiata al vostro core
E voi così sovra mi fatta sospirare.

Sonetto

34

Quando vider mi fanno i Padovani
Che sodan l'eremita a più non posso
E vien per grazie sua sà fanni vosso
Benche dicca cosfui cose da cani

Vdij qual Ciarlatan, de Ciarlatani
E mi venera tutti i mali adosso
Vdij l'altro jer e confessar non posso
Ch'io mi segnai con tutte due le mani.

Lavora Belagnin tri sai ben grande
Ma tal bagie per verdesi sapelle
Non voglion malghorie, voglion ghiande

Come fuvor gl'Ebrei Padova è folle
E mormora più dal Ciel mana si spande
Non vuol mana la stolta, vuol Cipolle.

Ma Tiofalsin ghe si ha merada mia

Del medemo argomento
Sonetto.

Colle Dama, che fan le Letterate

Dè sarà dir s' Abbici se porta il cago
Fin na puttin van a dar di nago
E voglion anca lor queste a qual Frate

Bencha morir in vece Le Ragionate

Fan di virtù s' esercitara un cago
E voglion che ciaschuno sia persuago
Che il dotto Pellegrin riva sassate.

Tutt' dagli uomini ancor peggior è il vizio
Che se queste son Bestie naturali
Questi Bestie si fan per far servizio.

Tal gior quatro Bestiacce carnali
Perdette Salamon tutt il giudizio
E con esse incorse fin gli animali.

La Comedia in giouno proibita
Sonetto

Da Venezia se der no è Avvenal

Dell'Autun San Comedia xè permesso,
Excetto là Donzena di Radal,
che d'anevgòr Teatri nò è' Comesso.

Ha' fatto una Comedia un certo Dal
della Rondena il primo Zorno stesso;
onde il goviino se l'ha' Buo pèr mal,
e però bandido el gh' ha' formà processo.

Tutti le scandeliza, e ogn' uno parla,
Perche anche il setmo è una Minchionezza
Mi nò l'ho' vista; ma' ho' sentio à' Contarla:

Un vecio Pantalon gh' andè una Fia,
e gh' era anco in Contratto à' Maridarla;
ma' Truffaldin ghe l'ha' Merada via.

&c.

Vgl. [illegible] che V. Illma Sig.ra Giuseppina Fabrizia Verdi [illegible] 38

36

aventa gestuta servire del rimanente, e ch' desi-
derio di ubbidirla colla possibile celerità mentre
mi riconosco rimanente obbligato

Di V.S. Illma

S. Daniello 26 Marzo 1749

Sonetto

Costma di te D'Amor gloria Sublime
Su d'ostro poggia i giovanetti gigli
Bella Alma Che da Sdegni vili e bassi
Saiosta s'inalza ver le più eccelse cime
Ne stringe il crin mentre non dubbie cinzime
Palme di castità e Duni e Fasti;
Preme con pie costanti e strada fassi
Con guardo assisto nelle glorie prime.
In forte mano al Cielo Dio lo strale
Rompe e il bel arco, e con ludibrio e scorno
Sguarcia la Faretra e li spezzacchia l'ale
Vede il Re di Sion, e dal bel Soggiorno
Sangue non Vide in femina mortale
Di Fortezza, e Costanza un Cor Adorno

Fiedo Obbmo Servo
Fiandco Celesta

Sonetto

Pace godea, ove fan guerra altieme
Nemici sempre mai Odio, ed Amore
Ove di bricue gioia Amica Speme
Nasce tosto a turbar ansia, e timore
Pace godea. ove si rinuidia freme
Madre feconda d'ogni cieco errore
Chi giobba mai, e di continuo geme
In seno a mille guai mikri cuore
Veggo ol Sagro chiostro ai uoi ritiretto
Un picciol mondo ove ogni suoi vizzio
Nel dolce fuoco del più puro affetto
Mongibello d'Amor si libera sfoga
Ritrouo Amante del Diuino Oggetto
Nello stato grato Pace Amorosa

Nel occasione che Sr Illmo Sig.re Giuseppe Fabrizio Verte[illegible] 38
Abito della Beatissima Vergine Addolorata Nel Celebre Monistero delle
Pred.e Mre servite nella terra riguardante di S. Daniele d'Anno
in 48 Assumendo il nome di Sr Mª Costanza, Coh fuerlle d'Aiki

37

Zio in Cielo Sonetto
dedicato al merito sempre grande del R. Illmo Sig.re Curlachio
Fabrizio Cordialissimo Fratello della Sposa

Vano mia Nipote, e con fermezza il piede
Arresta fuor delle Mondane Ingannj
Un d'eterni irreparabili Danni
Un d'eterno giacer nella Sventura

Ah con quale gioia il Zio li vede
Di tal Nuovo fior de suoi verdi Anni
Quanta Cingerti intorno i Sacri Panni
Tutti di Gel. Foggiati, e alma fede

Non dubitar che se Zio nel Santuario
Guida ti sarà fui con tanto amore
Tal Nuovo Zio ti sarò godendo in Cielo

Quale dal alto empireo il guardo giro
Con quanta il tuo amato Zio
Gioia il tuo Sig.r saluto a te Maggiore

Fa contrassegno d'Intima servitù
Obbligo

f: G.. A. Q. d

[illegible]

Le disgrazie tali, e tante
D'una vita ogn'or molesta
Per fativle tutte quante
Mi mancava giusta questa.

Che io douessi andar prigione
Senza colpa, ne peccato
Ed andarui da mia fiona
Non condotto, ma chiamato

In me stesso mi vicreo
Al dispetto del Demonio
D'esser qui non che per reo
Ne pur ben per Testimonio.

Cautamente alla sciagura
Euan conforto, é l'innocenza
Pquel div: dalla paura
M'ascicura la conscienza

Ma qual pena ó strazio nuouo
Sopra me pauentar deggio?
Su lo stato in cui mi trouo
Non può mai diuentar peggio?

Per l'angustia d'una grata
Poco lume qui mi vola
D'una traue scellerata
Più di mezzo ma d'inuola?

Traue grossa lunga e quadra
D'cagione che io ne barbotti
Quasi appunto come ladra
Posta sij nei camerotti.

Su la sera un poco il sole
Giunga appena che scappo
Ha vagion se anch'ei vole
Star pvigion mano che può.

La perpetua solitudine
Parlovissa affani cronici
Ed acerba inquietudine
Coi pensieri malinconici.

In quest'ozio solitario
Mio suauaggio è il sol loumbolo
Cha un vigoso involontario
Sia peggiova d'ogni stanto.

Non ho alcun con chi discorrere
Non da leggere non da scriuere
Non ho amico à cui vicorrere
Quasto viuer non è viuere

Tante angoscie in tuuba folta
L'una è l'altra vironosse
Cose son Ta fav dav volta
Il cervello à chi n'aueste.

A buon ova la mattina
Qui mi uien la testa piana
che pevo mi si destina
Per il pvanzo e per la cena

Me la pouta un Vom degnavose
Diligente puttuale
Tanto che sio pev Bastevole
Auuocato criminale

Alla SSma Trinita
Dal centro del mio niente
Dal abisso della mia iniquita
Io T'adoro infinita Maesta
Io T'adoro in Unita Sapvosanta Trinita
Io T'adoro in Unita di Gesu Divinissima Umanita
Io T'adoro in Unita di Maria
Immacolata Umanita
A Gesu
Gesu mio: il Cuor mio di Maria
Il Vostro Santissimo e purissimo
Il Cuore di tutta l'anima giusta
Io te l'offerisco nella Santa Unita
Per tutta l'Eternita
Alla Vergine SSma
Cara Madre Immacolata
Famitua innamorata.
Et infiamma questo Cuore
Col Divino e Santo Amore.
Amen

Sonetto

Nel cenbro a due quan mavi io mi profondo
E smaribo in enbvambi il povbo ~~anhelo~~ anhelo
L'uno e l'Immensa Tvide nel Cielo
L'albvo e'l Pan Eucavistico nel Mondo.
Jui ch'un Dio nel esser suo Jecondo
Sia Tvino ed uno il cvedo e nol disvelo
Qui ch'chvisto si chiveda in piccioL velo
H cvedo e nel pensvlo io mi confondo.
Jevma in ambi la fede il suo camino
Se é ben grande allov ch'vace e cvede
E non vede e non cape uno che Tvino.
Ma cvedev carne allov ch'Pan si vede
Giuvav ch'é sangve, e vinvav ch'Vino
Vedev l'un, cvedev l'albvo, e gvesta e Jede.

S. D. G.

Sopra la Croce 40

In questo Sacro Legno oue la vita
fu la sua prima foglia e sfruttò morse
estinta morte prende oggi la morte
et più bella che pria torna la vita.

La vita par clar vita esca di vita
e la morte congiura incontro a morte
tal che morendo morte al fin in morte
la vita si converte e more in vita.

Trama il nemico dell'eterna morte
e gode qui chi in morte aspettan vita
quando vita appariu veggion la morte

Qui Gesù giace estinto anzi la vita
che uol col suo moriu distruggiu morte
e con la morte ripavar la vita

Veni Coronaberis

Sonetto

Chi unqua veder quanto mai possa amare,
Ifi sacro amor, in cuor di bona oretta.
Venga del Turco ai lidi e miri guerra.
Dona del secol nro gloria e honore.

Verra come Collatie e coi guei cuore.
Ifi mondo e dei piacer la turba infetta
Vinte con che ormai piu non gli resta
Nemico onde contrasti o destri o furia

Anzi se sua merce quando discende,
Ch merto, da beata Sangue, et Sorte
Tutto ne manifa, ne nula apprende.

Venga e uedra che amor solo ui guetta una
Quantunque ui molte il suo pensier estende
Tutti i trionfi e sue glorie ad una.

Facendo la Solenne Professione Nel Instituto di S:
Domenico in Venezia, il Pre Giusto Collanzo Ma Fonda:

Sonetto

Giovani o Voi, che del Iniquo Mondo,
Fedro i giuochi ognor Seguitate i vanni,
Che di Satan e le lusinghe e i danni,
Seguite, e l'Senso Scelerato, e immondo,

Orate a rimirar come, giocondo
Vive il mio Giusto nel bel fior degl'anni,
Avver fuggito i lusinghieri inganni,
Ed è Il Comun Nemico ognor fecondo,

Garzon Saggio, ben gridar con'io,
Che al vider d'oggi fallace, e tristo,
Ognuno hoj dar un Grevoso addio,

Che Te, chi amando il fin previsto.
Pei giuochi vani, in un periglioso obblio.
Lasci il Mondo per far del Ciel acquisto.

In Segno d'Umilissimo Oss.°
Carlo Pittiani

Del Cardinal Antonio Barberini
Di D. Antonio Abbati Lyncei
Sonetto 2.

Mano di Monsig.r Fontanini

Roma dei Colli suoi soggiai in L'Erto
E mi compiacqui in Campeggiar dall'Abò:
Il passo d'altri ageuolommi il Sasso,
Nacque la Sorte mia dall'altrui morte.
Mostrommi un Lampo il Trono, e'l Fiume inciampo
Die agli occhi un Greue ambizioso assalto,
Che tosto quasi in Scenico risalto
Cangiossi il Trono in un Seggiolin aperto.
Or la Fortuna mia fatt'è tempesta
Nel Mar natio, e aggiena in Campidoglio
Del gran Corpo, che fui l'ombra mi resta.
Dou'è di Roma l'Onor, di Roma il Soglio?
Dou'è di Roma l'Onor, di Roma il Soglio?
Dou'è di Roma l'Onor, di Roma il Soglio?

Mano di Francesco Fontanini

Theatro di Numismi rium veterum
Gradivi Turba profligata,
Mercurio guerra dato, et Commercio restituto,
Dottes Romana
Religionissimis Dini Sacerdotij
Honesti beneficij memores
Monumentum
Fecere.

Designata figura degli stessi Theatri.

Planus hic locus mensae e plasmatum est me
dius in circuitu: et hi regente Jacinto me?

Fa attorno un Medaglia di Roma, ed in
formato d'una parte di Teatro et le figure
Pius Faber contexuit: Attorno
Ivi: Legati Imperii Fabronius descrip
Il quale dice, esser stato l'autore della dentiera.

Sonetto Del
Benedetto

Chiunque sei, che hai
Stato di vita accetto
A vivere felice ecco
Ti addito il sentier

Conviene aver d'ogni cosa
A tempo usar, non offe
Servir senza speranza,
Stimar chi stima, e non

Dir mal bene e non ma
Pensare prima, e non p
Meritar sempre, e non

Non vincer quel che sap
Non valer quel, che v
Non bramar quel, che

SONETTO

Pri alla fin UDIN felice i rai;
Mira Costui d'eterno Nome degno,
Cui d'estrema umiltà copre il ritegno:
In lui conosci un chiaro Figlio omai.

Suo Merto, e sua Virtù ben prova assai
Quel che t'offre a mirar nobil Disegno,
Parto novel di suo ellevato ingegno;
Mira, e d'un Dio la Madre scorgerai.

Il delicato osserva, e fin Pasteggio
del colorito ameno: l'Espressione,
La Vivezza, la Forza, ed il Paneggio.

Nè stupir se ai più eccelsi ei si avvicina:
Natura il fè per l'alta Professione,
E Allievo ei fu dell'Immortal Gallina.

Speranza partenza da Cividale
A. C. Bon

Abbig.° Nicolò Bloj 44

Sonetto

Se il sonetto m'accusa, ~~fabbricato~~ anch'errato
che giusto sia cerca con ~~esatta~~ gran cautela
Per la nuova pigrizia, e rea fandonia
Non si curi per e quater flagellato.
Se Rombo non è ancor ~~dato~~ nell'acque nato
Per ~~salsa~~ la troppa grandezza.
Et è molto legittima l'usanza
Far contratto all'erbosto anticipato.
Lamentarsi pur che di fumo acquarin,
Ch'io voleva donarvi & pratum
Et abbia cotta mamarra vero ettatio;
Il differir fu vostro: bonum
Mancato di Cyclenor. Dixo Curatio

Lon

Nella sospirata partenza da Cividale
di S. E. Con. Sonetto

La Città
Al Diavolo vè spedì Tizzon d'Inferno
Empio Rettor, cui ragion d'affretta.
Facian di fè gran spavento e scempio, e richiamo,
E il Cielo ancor facia così vendetta.
Và pur fra quelli Abissi al fuoco eterno,
Fra quella ciurma indegna il piè de affretta,
Che altra mercè non merita il tuo governo,
Da cui per sempre ogni fè Astrea negletta.
E sedel tuo empio spirto giungesti al fine:
Hè più smorzerà del ciel, hai più comando
Esci, fuggi Tiran, dal mio confine.
Fuggì = ma dove mai = ma dove stando
Fuggì potrai le giuste ire Divine?
Al Diavol dunque và per sempre in bando.
Di ci concetto al fin dalla ragione
Partendo udissi addir, gran Bleckone

Risposta di Plutone.
Sonetto

O tu che pecchi all'uscio dell'Inferno,
Chi mi crede, chi mi chiama, e chi m'aspetta,
Sei tu costui, che al Ciel fece onta, e scherno,
Per fenta ognor fuggir la sua vendetta.

Ben ti ravveggo, ed or nel fuoco eterno
Ivar ti potrei; ma no, te altrove affretta,
Che meco non ti vuol l'alto governo
Di politica pur neppur negletta.

Sarb empio sei, che ben potresti al fine
L'alme sorgette ancor al mio comando
Farmi fuggir dall'Infernal confine.

Ma pecchè: se t'odia il Ciel, tu meco stando,
Come io potrei fuggir l'ire divine.
Vattene altrove pur, vattene in bando.

Vuo dunque il meschin pur ispicciarsi,
Come l'Alma de' Bivi all'aria andarsi.
Tal sia la sorte pur di chi va in Corso,
E si scorda pel sin il giusto, il buono.

Muro 1.369

Risposta di Cluebone
Senedo

170
170
340

Nella Elezione in Sommo Pontefice
del Card. Carlo Rezzonico
col nome di Clemente XIII.
Vnxit te Deus tuus

Saggio Profeta un giorno venì di Jesse
I figli chiari per render quei vivi
E perchè fisse in lor Pozzetto, e di pen-
Sier; non guetti il Cielo al Soglio Sieno,
e Jesse

Ma quando a se chiamò Davide e Jesse
Nel candido sembiante il cor vinceva:
Ecco il mite pastor degno d'impero:
Disse, et in fronte il sacro onor gl'imposse.
Orsete pure, o giusti Padri al Soglio
Lui che al Pastore d'Israel simile
Pieno ha il cor di pietà, ricco d'ingegno
Nè tema Ei di lasciar sua greggia vile,
Che l'unse Dio con l'ineffabil oglio
Perchè governi ogni più vasto Ovile